

Elisa Strumia

Una ricerca pionieristica Il discorso settecentesco sulla donna negli studi di Luciano Guerçi

Argomento della mia relazione sono i due saggi relativi al dibattito settecentesco sulla donna che Luciano Guerçi pubblicò negli anni '80 del secolo scorso, e che escono ora in un unico volume presso le Edizioni dell'Orso di Alessandria¹. Allargheremo pertanto lo sguardo alle discussioni sugli studi femminili, sul matrimonio, sulle conversazioni, sul posto che le donne dovevano avere nella società, nella convinzione che su tale sfondo possa essere colta in modo ancora più vivo la straordinarietà della figura di Bianca Laura Saibante, alla quale questo convegno è stato dedicato.

Luciano Guerçi (Alessandria 1941-Torino 2017), storico dell'età moderna e docente per molti anni all'Università di Torino, ha dato con i suoi studi un contributo decisivo alla conoscenza del Settecento italiano ed europeo, sia con lavori d'insieme, come il volume su *Permanenze e mutamenti nell'Europa del Settecento*², sia con saggi e ricerche sull'Illuminismo, sulla Rivoluzione francese, sul Triennio repubblicano (1796-1799). La decisione di ripubblicare i volumi usciti nel 1987 e nel 1988, intitolati rispettivamente *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento. Aspetti e problemi* e *La sposa obbediente. Donna e matrimonio nella discussione dell'Italia del Settecento*³, è maturata non soltanto in considerazione del fatto che queste ricerche costituirono una svolta, iniziando a fare luce su un campo sino ad allora sostanzialmente

¹ L. Guerçi, *Per una storia delle donne nell'Italia del Settecento*, a cura di E. Strumia, prefazione di A. M. Rao, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2023.

² L. Guerçi, *Le monarchie assolute*, 2, *Permanenze e mutamenti nell'Europa del Settecento*, UTET, Torino 1986.

³ Entrambi i volumi uscirono a Torino presso Tirrenia Stampatori.

inesplorato, ma anche – e soprattutto – perché entrambi i testi possono essere ancora oggi molto utili a chi si occupi di questi temi, sia sul piano dei contenuti sia su quello metodologico. Pertanto, l'obiettivo di questa riedizione è stato mettere nuovamente a disposizione degli studiosi due volumi che erano ormai quasi introvabili⁴.

Il carattere pionieristico dei due saggi di Guerri può essere colto pensando al fatto che furono scritti in anni in cui la storia delle donne non era ancora diventata una disciplina accademica; in Italia, infatti, le ricerche in questo ambito erano piuttosto sporadiche: la Società Italiana delle Storiche nacque nel 1989, mentre il primo volume della *Storia delle donne in Occidente*, curata da Georges Duby e Michelle Perrot, fu pubblicato nel 1991⁵. Il periodico «Memoria. Rivista di Storia delle Donne», che uscì tra il 1981 e il 1991, ebbe per l'epoca un carattere fortemente innovativo. Si potrebbe inoltre osservare che una quarantina di anni fa un convegno storico interamente dedicato a una figura femminile come quella di Bianca Laura Saibante sarebbe stato difficilmente immaginabile.

Consapevole del carattere innovativo delle sue ricerche, Guerri apriva il primo dei due volumi con alcune considerazioni preliminari volte a dimostrare l'interesse e l'importanza, per lo storico dell'età dei Lumi, dello studio di un'area sino ad allora trascurata. Occuparsi del «gigantesco e proliferante discorso settecentesco sulla donna»⁶ significava infatti chiarire i termini di uno dei numerosi dibattiti che caratterizzarono il secolo, raccogliendo così l'insegnamento di Franco Venturi, il quale proprio in quegli anni stava lavorando agli ultimi volumi del suo *Settecento riformatore*. Non si trattava, infatti, di dedicarsi a una storia aggiuntiva, avente per oggetto un «vuoto bavardage»⁷, bensì di dare un contributo alla conoscenza del Settecento nel suo insieme, iniziando a colmare un vuoto che contrastava vistosamente con

⁴ La proposta di ripubblicare i due tomi fu lanciata per la prima volta da Giuseppe Ricuperati nel corso della commemorazione di Luciano Guerri all'Accademia delle Scienze di Torino. Cfr. *Luciano Guerri. Commemorazione tenuta dai Soci nazionali Gian Franco Gianotti e Giuseppe Ricuperati nell'adunanza del 6 marzo 2018*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze morali», 2018, 152, pp. 15-34. Per una bibliografia completa delle opere di Guerri cfr. la *Nota bibliografica*, ivi, pp. 31-34.

⁵ *Storia delle donne in Occidente*, diretta da G. Duby, M. Perrot, Laterza, Roma-Bari 1991-1993. Sulle origini e sull'evoluzione degli studi di storia delle donne e di storia di genere in Italia cfr. *La storia di genere in Italia in età moderna. Un confronto tra storiche nordamericane e italiane*, a cura di E. Brambilla, A. Jacobson Schutte, Viella, Roma 2014. All'interno di questo volume, il saggio di Tiziana Plebani sottolinea la novità rappresentata dai due volumi di Guerri.

⁶ Guerri 2023, p. 7.

⁷ Ibidem.

l'enorme quantità di testi, una vera e propria esplosione, che nel corso del secolo erano stati dedicati, direttamente o indirettamente, alle donne⁸. Era importante – sottolineava Guerci – affrontare lo studio di queste fonti, anche se ciò significava rendersi conto che una grande parte di esse era costituita da testi di autori estranei alla cultura dei Lumi. Comprendere a fondo – accanto al pensiero degli illuministi – anche «l'altro Settecento» era tuttavia essenziale per cogliere i mutamenti relativi al ruolo delle donne e al modo in cui tali mutamenti venivano accolti.

Con il rigore e la finezza di analisi che contraddistinguevano sempre il suo modo di fare ricerca, Guerci intraprese pertanto la sua indagine con grande consapevolezza metodologica, evitando schematizzazioni e semplificazioni, cogliendo differenze anche minime tra i diversi autori o tra momenti diversi della vita di un medesimo pensatore, e delimitando bene il campo della ricerca, che escludeva la letteratura di invenzione e si fermava al 1789, dal momento che in età rivoluzionaria si sarebbe passati dalla *querelle des femmes* a un discorso anche politico. Il risultato furono due libri molto densi, la cui lettura permette di cogliere una grande varietà di posizioni sia nell'ambito dell'Illuminismo, di cui emergono le aperture ma anche le incertezze, sia nella produzione degli scrittori «devoti», una produzione che si sarebbe tentati di considerare ripetitiva e poco interessante e che fu invece caratterizzata da sviluppi e trasformazioni.

Di fronte al proliferare di testi che raccomandavano la ritiratezza delle donne e censuravano ogni situazione che implicasse una mescolanza dei sessi, era necessario interrogarsi non soltanto sulle motivazioni dei loro autori, ma soprattutto sulle ragioni del «successo strepitoso»⁹ che ebbero alcune di queste opere, anche nella seconda metà del secolo. Era il caso delle *Lettere critiche giocose, morali, scientifiche, ed erudite, alla moda, ed al gusto del secolo presente* di Giuseppe Antonio Costantini, nelle quali il nobile veneto passava in rassegna i costumi del tempo – a suo dire corrotti – stigmatizzando in particolare il comportamento delle donne, che arrivava a definire senza mezzi

⁸ Considerazioni simili erano state fatte da Guerci già nel 1975: commentando il *Croquis d'un dialogue sur les femmes* dell'abate Galiani, egli ne sottolineava l'utilità per una migliore conoscenza del pensiero di Galiani, un pensiero conservatore che si configurava anche come una reazione critica nei confronti della crescente autonomia di figure come quelle delle *salonnières*. Cfr. *Preliminari al «Croquis d'un Dialogue sur les femmes»*, in F. Galiani, *Opere*, a cura di F. Diaz, L. Guerci, Ricciardi, Milano-Napoli 1975, pp. 615-633.

⁹ Guerci 2023, p. 11.

termini «bestie»¹⁰. Il primo degli otto volumi di queste *Lettere* uscì nel 1743, ma ristampe, riedizioni e traduzioni si susseguirono lungo tutto il secolo. Ancor più ampia circolazione ebbe un'opera apertamente misogina come *Lo scoglio dell'umanità*, il cui autore, Diunilgo Valdecio, pseudonimo di Carlo Maria Chiaraviglio, si proponeva di illustrare ai giovani i pericoli che per loro rappresentava il sesso femminile, raccogliendo in un poemetto «le peggiori contumelie che nel corso dei secoli fossero state vomitate contro la donna»¹¹. Il libro uscì per la prima volta a Venezia nel 1774 ed ebbe poi numerose riedizioni, per tutto il Settecento e ancora nel corso del secolo successivo, fino al 1883. Notava Guerci che un libro pubblicato nel 1686, *Il cristiano istruito nella sua legge* del gesuita Paolo Segneri, può essere considerato un testo anche settecentesco, date le numerosissime ristampe che se ne fecero lungo tutto il secolo¹². Segneri aveva definito la lussuria un peccato gravissimo, secondo soltanto all'omicidio, e ne aveva attribuito la responsabilità principalmente alle donne, pericolose tentatrici. La scelta di ripubblicare questo autore ancora alla fine del Settecento, così come la grande diffusione dei libri di Costantini e Valdecio, avevano un chiaro significato: si doveva porre un argine al sovvertimento a cui la società stava andando incontro, a partire dalla troppa libertà che le donne si stavano prendendo. Non può stupire, dunque, l'enorme influenza del *Cristiano istruito* su quegli autori devoti che predicarono ossessivamente la ritiratezza delle donne; nei loro scritti si leggeva, come in controluce, un «allucinato terrore»¹³ nei confronti del sesso femminile. Scagliandosi contro qualunque occasione di incontro tra i sessi, il gesuita Domenico Maria Antinori scriveva ad esempio che «la donna anche morta infiamma»¹⁴. Il titolo del libro di Antinori, *Le veglie d'oggi*, è molto eloquente; la veemenza con cui i moralisti attaccarono le donne, infatti, è indizio del fatto che nella realtà qualcosa stava cambiando: non soltanto in Francia, ma anche in Italia, si stavano diffondendo le conversazioni, una nuova forma di socialità che a molti pareva l'inizio di un capovolgimento, di un disordine morale che avrebbe portato alla rovina. Antinori scriveva nel 1713, ma nella seconda metà del secolo il successo delle *Lettere critiche* di Costantini – per il quale la libertà femminile era qualcosa

¹⁰ Guerci 2023, pp. 67-71. Costantini fece parte dell'Accademia degli Agiati dal 1753, con il nome di Onorando Messere Pupieno. Cfr. la voce di A. Dillon Bussi, *Costantini, Giuseppe Antonio*, in *DBI*, 30/1984, pp. 299-303.

¹¹ Guerci 2023, p. 204

¹² Ivi, p. 11.

¹³ Ivi, p. 57.

¹⁴ Ivi, p. 58.

di innaturale – e gli anatemi lanciati da più di un autore contro il cicisbeismo sono segno dell'allarme suscitato da un mutamento effettivo: «è fuor di dubbio – osservava Guerci – che le donne che conversavano e s'intrattenevano con i serventi intaccavano un modello plurisecolare di matrimonio e addirittura di rapporti tra i sessi proponendone di fatto una ridefinizione»¹⁵.

Gli scrittori devoti e moralisti non dovevano dunque essere trascurati soltanto perché esponenti di una letteratura minore; anzi, proprio i testi divulgativi, che ebbero una vasta circolazione, erano utili per cogliere la formazione e la diffusione di stereotipi¹⁶. L'analisi di questi scritti richiedeva comunque la capacità di cogliere differenze e sfumature, evitando semplificazioni e generalizzazioni inutili e controproducenti. A proposito della lussuria, ad esempio, Guerci notava come si potesse individuare una grande varietà di posizioni non nel considerarla un peccato grave – perché su questo c'era unanimità – bensì nel definire le circostanze che la potevano favorire: nella prima metà del secolo, ad esempio, accanto al conte Francesco Beretta che si richiamava a Segneri e alla sua «pedagogia della segregazione e dell'ignoranza», raccomandando alle fanciulle di vivere perlopiù nascoste in casa¹⁷, c'era chi, come lo scolopio Giovanni Giuseppe Cremona, concedeva loro «una sorta di libertà vigilata» e apprezzava la novità delle conversazioni alle quali le donne avrebbero potuto tranquillamente partecipare a patto che si trattasse di riunioni «innocenti»¹⁸. Era importante, secondo Guerci, cogliere e apprezzare segnali anche minimi di aperture. Così, mentre da più parti si continuava a negare alle donne la possibilità di studiare, erano degne di nota le posizioni di quegli autori che, pur continuando a porre come condizione il rispetto dei doveri di mogli e madri, concedevano un minimo di istruzione anche al sesso femminile.

Il moltiplicarsi di scritti che ricordavano alle donne quali erano i loro compiti deve essere visto come una reazione ai cambiamenti in atto, perché alla conquista di una limitata autonomia si guardava come a una pericolosa insubordinazione. Un esempio per tutti: Costantini, notava Guerci, deplorava quella che egli chiamava «gran moda della libertà»¹⁹ e che avrebbe condotto,

¹⁵ Ivi, pp. 69-70.

¹⁶ Ivi, p. 15.

¹⁷ Ivi, p. 43. Guerci si riferiva ai *Principj di filosofia cristiana sopra lo stato nuziale ad uso delle donzelle nobili, fondati nella ragione divina, ed umana, e nell'autorità ecclesiastica, e profana*, pubblicati a Padova nel 1730.

¹⁸ Ivi, pp. 60-62. L'opera di Giovanni Giuseppe Cremona, intitolata *Il retto uso della civile conversazione*, era uscita anonima nel 1724 a Firenze.

¹⁹ Ivi, p. 171.

secondo lui, a un rovesciamento dei ruoli e alla disgregazione della famiglia. Preoccupazioni di questo genere si ritrovavano anche nelle opere di autori che nulla avevano che vedere con il campo dei moralisti e degli scrittori devoti: il medico Gregorio Marcucci non considerava affatto peccaminosa la sfera della corporeità e della sessualità, ma ciò non gli impediva di ribadire l'inferiorità femminile e di assegnare alle donne il solito ruolo domestico²⁰. Analogamente, il punto di vista materialistico e deterministico dell'abate padovano Antonio Conti si traduceva in un «radicalismo antifemminile», un «misoginismo scientifico»²¹ che inchiodava le donne a una inferiorità naturale alla quale era impossibile sottrarsi. Anche nell'ambito dei Lumi non erano infrequenti le esitazioni di fronte alle novità. Un esponente di primo piano dell'Illuminismo italiano, Pietro Verri, promuoveva per le giovani, nei *Ricordi a mia figlia Teresa*, la lettura, le conversazioni, perfino il ballo, e tuttavia si dimostrava poi molto più cauto riguardo al rapporto tra marito e moglie, dal momento che quest'ultima non doveva mai dimenticare di essere e mostrarsi inferiore al consorte, attenta a non apparire più colta di lui e pronta ad accettare con rassegnazione un eventuale tradimento. «Forse – commentava Guerci – da un campione del movimento riformatore sarebbe stato lecito aspettarsi una maggiore arditezza», e lo storico che voglia comprendere a fondo l'Illuminismo, egli concludeva, deve saper prendere atto anche delle sue «zone d'ombra»²², senza temere di danneggiarne l'immagine.

Uno dei meriti dei saggi ora ripubblicati consiste nell'aver mostrato come la prospettiva utilizzata, ovvero la discussione sulla donna, permetta di approfondire notevolmente la nostra conoscenza del Settecento, sia perché tale prospettiva implica il ricorso a un gran numero di fonti, sia perché l'esame di tali fonti è organizzato intorno a pochi temi strettamente intrecciati tra di loro, cosicché è possibile stabilire confronti e individuare evoluzioni. Discutendo le diverse posizioni assunte in relazione alle conversazioni, al matrimonio, all'istruzione e al ruolo delle donne, Guerci dà spazio ad autori minori o poco conosciuti, ma riesce anche a mettere in luce aspetti meno noti di personaggi più che familiari agli studiosi del periodo. È il caso – per fare un esempio – di Giacomo Casanova, che nel breve saggio satirico intitolato *Lana caprina* (pubblicato anonimo nel 1772) difese la capacità di pensare

²⁰ Ivi, pp. 35-37. Guerci commentava qui l'opera del medico e chirurgo lucchese Gregorio Marcucci, intitolata *Amore fisico. Saggio accademico*, Giusti, Lucca 1777.

²¹ Ivi, pp. 82-84.

²² Ivi, pp. 180-84.

delle donne messa in discussione dall'anatomista bolognese Petronio Ignazio Zecchini. Quest'ultimo aveva sostenuto l'impossibilità per il sesso femminile di sottrarsi ai condizionamenti del corpo e in particolare dell'utero. A differenza degli uomini, che potevano pensare liberamente, le donne non erano in grado, secondo Zecchini, di concentrarsi, anzi di ragionare. Notava Guerci che questo «imperialismo uterino» costituiva una notevole semplificazione rispetto alle contemporanee teorie sui “vapori” femminili, e non stupisce che questa teoria sia stata oggetto di critiche. Casanova non si limitava, comunque, a demolire con ironia le elucubrazioni di Zecchini (se l'organo sessuale fosse stato così importante, allora avrebbe dovuto condizionare anche gli uomini) ma sosteneva con decisione che le donne avevano le medesime capacità intellettuali degli uomini, e che se non pareva fosse così era soltanto per mancanza di educazione; inoltre, aspetti tradizionalmente considerati una caratteristica naturale del sesso femminile, come il pudore o la vanità, non erano altro che il risultato di un determinato contesto culturale. Lo scrittore veneziano firmava così «un discorso che resta uno dei più meditati tra quanti ne furono scritti nel Settecento a favore della donna»²³.

Sia il libretto di Zecchini sia la risposta di Casanova erano ben noti anche prima che Guerci li studiasse, tuttavia colpisce il grande interesse che la storiografia successiva ha riservato a entrambi i testi: il libello di Casanova è stato più volte ripubblicato, e non si può non sottolineare come le osservazioni di Guerci continuino a costituire un punto di riferimento per coloro che si interessano a questo breve, ma significativo confronto²⁴. Lo stesso si può dire per altri dibattiti, in primo luogo per la celebre disputa proposta nel 1723 da Antonio Vallisneri all'Accademia dei Ricovrati di Padova intorno al quesito «se debbano ammettersi le donne allo studio delle scienze, e delle belle arti»²⁵: tra gli ormai numerosi saggi che se ne occupano spicca quello di

²³ Ivi, pp. 89-93.

²⁴ Citazioni e riprese dell'analisi di Guerci si leggono ad esempio in M. Cavazza, *Laura Bassi. Donne, genere e scienza nell'Italia del Settecento*, Editrice Bibliografica, Milano 2020, pp. 187-216; S. Dalton, *Engendering the Republic of Letters. Reconnecting Public and Private Spheres in Eighteenth-Century Europe*, McGill-Queen's University Press, Montreal-Kingston 2003, pp. 132-33; S. Delmedico, *From the Restoration to the Pisanelli Code (1815-1865). A Cultural and Historical Assessment of the Legal Status of Women in the North of the Italian Peninsula*, Tesi di Dottorato, University of Cambridge, 2018, pp. 50-51.

²⁵ I discorsi dei partecipanti alla disputa, insieme con i contributi che si aggiunsero in un secondo tempo, furono pubblicati nel 1729: *Discorsi accademici di varj autori viventi intorno agli studi delle donne. La maggior parte recitati nell'Accademia de' Ricovrati di Padova*, a cura di A. Vallisneri, Stamperia del Seminario, Padova 1729. Guerci si soffermò su questa disputa in entrambi i volumi dedicati alle donne nel Settecento. Cfr. Guerci 2023, pp. 98-99, pp. 267-268, pp. 273-274.

Rebecca Messbarger, che con Paula Findlen ha curato una parziale riedizione dei contributi a quel dibattito²⁶. Messbarger non si è limitata a citare i lavori di Guerri, ma in più di un'occasione ha riconosciuto apertamente il proprio debito nei confronti dello storico alessandrino da lei incontrato personalmente in occasione di uno dei suoi viaggi di studio in Italia²⁷. Non meno interessante è il fatto che Messbarger abbia evidenziato – accanto alla grande utilità di questi «*pathbreaking studies*» – la necessità di approfondire aspetti che tali studi avevano a suo avviso lasciato in ombra, e in particolare la scrittura delle donne sulle donne²⁸. Ciò significa che l'intento dichiarato di Guerri – avviare un'indagine aperta, tale da sollecitare altri studi – è riuscito. Sono molto frequenti, infatti, le citazioni di questi suoi lavori in saggi anche recenti aventi per oggetto la storia delle donne in Italia²⁹: talvolta semplici rimandi, ma spesso un vero e proprio dialogo a distanza, un confronto con le categorie interpretative individuate da Guerri, categorie che si dimostrano

²⁶ *The Contest for Knowledge. Debates over Women's Learning in Eighteenth-Century Italy*, a cura di R. Messbarger, P. Findlen, University of Chicago Press, Chicago 2005. Relativamente a questo dibattito si confrontano inoltre con Guerri – tra gli altri – E. Brambilla, *Il dibattito sulle «conversazioni» e sull'educazione femminile da Antonio Vallisneri a Paolo Mattia Doria*, ora in E. Brambilla, *Sociabilità e relazioni femminili nell'Europa moderna. Temi e saggi*, a cura di L. Arcangeli, S. Levati, Franco Angeli, Milano 2013, pp. 192-214; F. Lussana, *Il concetto di uguaglianza e il dibattito sulla donna nella Francia rivoluzionaria e in Italia*, in «Studi Storici», 1990, 31/2, pp. 437-455.

²⁷ «I was fortunate enough to meet Luciano Guerri, who vastly enriched my understanding of the development of the eighteenth-century Italian discourse about women, a topic on which he remains the leading expert [...]» (R. Messbarger, *The Century of Women. Representations of Women in Eighteenth-Century Italian Public Discourse*, University of Toronto Press, Toronto 2002, p. IX). Cfr. anche R. Messbarger, *The Recollected Century... of Women. A Survey of North American Scholarship on Women and Enlightenment Italy*, in *La storia di genere* 2014, pp. 123-37, ove Messbarger rileva l'importanza dei due «slim but consequential books», «the most thorough description and analysis yet seen of changing notions about women's roles and influence during the age, analysis that would stimulate new research on the question on both sides of the Atlantic» (Ivi, pp. 126-27).

²⁸ R. Messbarger, *The Italian Enlightenment Reform of the Querelle des Femmes*, in *The Contest for Knowledge* 2005, pp. 1-22, p. 20.

²⁹ Anche se non è ovviamente possibile dare qui conto di tutti gli studiosi – in realtà quasi sempre studiose – che hanno fatto riferimento ai saggi di Guerri ancora molti anni dopo la loro pubblicazione, si possono ricordare – accanto agli studi già citati, e ad altri che si citeranno più avanti – alcuni contributi particolarmente significativi: i lavori di Elena Brambilla – in particolare i saggi raccolti in *Sociabilità e relazioni femminili* 2013 – e quelli di Anna Maria Rao – in primo luogo *Il sapere velato. L'educazione delle donne nel dibattito italiano di fine Settecento*, in *Misoginia. La donna vista e malvista nella cultura occidentale*, a cura di A. Milano, Dehoniane, Roma 1992, pp. 243-310; importanti, inoltre, gli atti di due convegni su temi molto vicini a quelli trattati da Guerri: *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di M. L. Betri, E. Brambilla, Marsilio, Venezia 2004 e *Femminile e maschile nel Settecento*, a cura di C. Passetti, L. Tufano, Firenze University Press, Firenze 2018. In entrambi i convegni più di un relatore rinviava agli studi di Guerri.

dunque ancora oggi efficaci e feconde proprio perché riprese, approfondite, discusse non soltanto in Italia, ma anche all'estero³⁰.

La più importante tra queste categorie è quella che permette di descrivere il modo in cui mutò l'interpretazione che gli scrittori settecenteschi davano della condizione femminile: se, da un lato, notava Guerci, nessun autore, neppure tra i più aperti, giunse a proporre di annullare la tradizionale gerarchia tra i sessi, ci fu, d'altro canto, chi si pronunciò in varia misura «per una maggiore fluidità (o, se vogliamo, per una minore rigidità) nelle relazioni familiari», così che si ebbe, per le donne, se non un mutamento «di ruolo», almeno un mutamento «nel ruolo»³¹. Questa espressione – «mutamento nel ruolo» – permette di superare l'idea di un Settecento immobile, durante il quale non si possa rilevare alcun cambiamento né nel discorso sulle donne né nella loro effettiva condizione, e rende possibile cogliere e valutare le differenze tra coloro che negano al sesso femminile qualunque autonomia e chi invece si dimostra

³⁰ La risonanza internazionale che hanno avuto – e ancora hanno – i lavori di Guerci è particolarmente evidente se si effettua una ricerca in rete – sul web, in biblioteche digitali o in repertori di letteratura grigia. Ciò dipende forse dal fatto che la digitalizzazione di testi e la loro pubblicazione in Internet è più usuale all'estero; non per questo è meno interessante constatare quanto frequentemente il riferimento agli studi di Guerci e ai concetti da lui usati continui a essere ritenuto imprescindibile anche fuori d'Italia. Si può fare l'esempio della già citata Paula Findlen, storica della scienza e delle donne scienziate, docente presso la Stanford University, che afferma di aver potuto comprendere meglio la visibilità delle donne colte e di scienza nell'età dei Lumi grazie all'incontro con gli studi di Guerci, ben più «comprehensive and analytical» di quanto scritto sino ad allora (P. Findlen, *Listening to the Archives. Searching for the Eighteenth-Century Women of Science*, in *Writing about Lives in Science. (Auto)Biography, Gender, and Genre*, a cura di Z. A. Franceschi, P. Govoni, V&R Unipress, Göttingen 2014, pp. 87-116, p. 96). Nella sua tesi di dottorato dedicata alle donne autrici, Eve-Marie Lampron, docente presso l'Institut de recherches et d'études féministes dell'Università del Québec a Montréal, riprende in più punti le informazioni e le riflessioni di Guerci, e sottolinea che «les travaux de Luciano Guerci, Anna Maria Mambelli, Giuseppe Armocida, Fiorenza Taricone et Suzanna [sic] Bucci sur les discours masculins – souvent réducteurs et toujours normatifs – au sujet des femmes au XVIIIe siècle, font toujours autorité» (E.-M. Lampron, *Entre cohésions et divisions: les relations entre femmes auteures en France et en Italie (1770-1840)*, Tesi di Dottorato, Université di Montréal, 2012, p. 56. I riferimenti a Guerci sono mantenuti nel libro tratto dalla tesi, di dieci anni successivo: E.-M. Lampron, *Les relations entre autrices en France et en Italie (1770-1840)*. «Soutenir la cause des femmes auteurs», Brill, Leiden – Boston 2022). Nel 2018, nella sua tesi di dottorato, Sara Delmedico, storica italiana che ha proseguito i suoi studi in ambito anglosassone, occupandosi soprattutto dello status giuridico delle donne nell'Italia preunitaria, utilizza e discute molte delle riflessioni contenute in entrambi i saggi di Guerci, e specialmente quelle che rintracciano nei testi dell'epoca i segni evidenti di una «crisi dell'obbedienza» (Delmedico 2018, pp. 7, 53, 186. Delmedico ha successivamente pubblicato la sua tesi con il titolo *Opposing Patriarchy. Women and Law in Action in Pre-Unification Italy (1815-1865)*, University of London, London 2021).

³¹ Guerci 2023, p. 115.

molto meno preoccupato da una diminuzione dell'asimmetria nei rapporti tra i sessi. Il tema dell'obbedienza ritornava in entrambi i volumi di Guerci, ma è soprattutto nel secondo, *La sposa obbediente*, che erano analizzate le posizioni di un gran numero di autori relativamente ai rapporti tra i coniugi. Il terzo capitolo, intitolato *I molti volti dell'obbedienza*³², riservava anche qualche sorpresa: uno scrittore appartenente senza alcun dubbio al filone dei moralisti cattolici, il cappuccino Giuseppe Maria da Crescentino, ricordava alle mogli il dovere dell'obbedienza al marito, ma passava poi a consigliare loro di resistere e disobbedire nel caso di ordini anche soltanto «leggermente» contrari alla legge divina; un'affermazione, notava Guerci, che si prestava a un'interpretazione più radicale e che era comunque indicativa di una visione più moderata. Idee decisamente innovatrici emergevano invece nelle *Lettere capricciose* di Francesco Albergati Capacelli e Francesco Zacchioli: entrambi gli autori trattavano con «*esprit philosophique*» vari temi; tra questi, il matrimonio, che doveva reggersi sull'amore, anzi sulla passione; e anche se il ruolo domestico della moglie non era qui messo in discussione, non c'era alcun cenno a un'inferiorità naturale o alla necessità di una sottomissione delle donne, che erano incoraggiate a leggere (anche i romanzi), a uscire di casa, ad andare a teatro³³. Mutamenti *nel* ruolo erano in atto, ormai, nella seconda metà del Settecento, e Guerci li coglieva con chiarezza a partire da quanto i contemporanei scrivevano: nei suoi due volumi egli dava molto spazio, come si è visto, ai testi di chi a questi mutamenti cercava di opporsi, ma utilizzava anche opere che, come le *Lettere capricciose*, stavano a testimoniare che c'erano intellettuali di sesso maschile più che favorevoli a una maggiore autonomia delle donne. Tra questi, ai personaggi di cui ci parla Guerci possiamo aggiungere il figlio di Bianca Laura Saibante, Clementino Vannetti, il quale consigliò vivamente alla sua corrispondente e amica, Marianna Chiusole, proprio le *Lettere* di Albergati e Zacchioli³⁴. Riguardo agli studi femminili le idee di Vannetti erano molto interessanti: le donne (almeno quelle che se lo potevano permettere) potevano e dovevano aspirare a una formazione culturale approfondita e seria; una donna non doveva affatto vergognarsi, in società, di mostrare il proprio sapere, né c'era incompatibilità tra lo studio e un – eventuale – ruolo domestico³⁵. Ancor più interessante può essere rilevare

³² Ivi, pp. 163-201.

³³ Ivi, pp. 189-192.

³⁴ C. Vannetti, *L'educazione letteraria del bel sesso raccomandata e promossa dal cavaliere Clementino Vannetti roveretano in alcune sue lettere e poesie finora inedite*, Pirota, Milano 1835, p. 188.

³⁵ Cfr. E. Strumia, *Clementino Vannetti e "l'educazione del bel sesso"*, in *Clementino Vannetti (1754-1795). La cultura roveretana verso le "patrie lettere"*, Atti del Convegno (Rovereto, 23-25 ottobre 1996), in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1998, A pp. 175-202. Nel corso

come nella cerchia di conoscenze di Clementino non fossero poche le donne dotate di una discreta cultura, ma soprattutto come abbia sicuramente contato per lui l'esempio della figura materna: con le sue idee e la sua difesa delle capacità intellettuali delle donne³⁶, e con le sue iniziative concrete, a partire dal contributo determinante alla fondazione e alla vita dell'Accademia Roveretana degli Agiati, Bianca Laura Saibante si rivela un personaggio che merita di essere conosciuto a fondo, e le relazioni presentate nel corso del convegno lo dimostrano. Se si considera che la madre di Clementino diede moltissima importanza allo studio, ma contemporaneamente volle dimostrare di saper avere cura della famiglia, la si può prendere ad esempio per quella crescita di autonomia e di consapevolezza da parte delle donne di cui parla Guerci, una crescita che non è da trascurare soltanto perché il quadro rimaneva immutato.

Biografie come quella di Bianca Laura permettono inoltre di comprendere il nesso strettissimo tra la storia dell'agire concreto delle donne e la storia delle idee, una storia, quest'ultima, per niente astratta, anzi fondamentale per comprendere la realtà storica e le sue evoluzioni. Non stupisce, dunque, che l'espressione citata sopra – mutamento *nel* ruolo – sia stata ritenuta decisamente appropriata in riferimento alla storia delle donne nel Settecento e sia stata pertanto più volte ripresa ed utilizzata, da storiche italiane e non³⁷. Accanto ad essa, ancor più fortuna ha avuto l'espressione «crisi dell'obbedienza», volta a sottolineare il modo in cui era percepita dai contemporanei la progressiva acquisizione di autonomia da parte delle donne³⁸. Utilizzata da

della redazione di questo lavoro su Vannetti ho tratto vantaggio dalle conversazioni con Luciano Guerci, che è stato il mio Maestro.

³⁶ Cfr. B. L. Saibante, *Discorso intorno allo spirito delle donne*, in *Discorsi, e lettere di Bianca Laura Saibante Vannetti fra gli Agiati di Roveredo Atalia, lette nell'Accademia de' medesimi, con una lettera alla stessa della signora contessa Francesca Roberti Franco*, Coleti, Venezia 1781, pp. 13-22. In questo discorso l'autrice sosteneva l'eguaglianza dei sessi, relativamente allo «spirito», citando tra l'altro la risposta di Aretafila Savini de Rossi al quesito dell'Accademia dei Ricovrati di Padova.

³⁷ Riprendono l'espressione, ad esempio, A. M. Rao, *Il sapere velato*, in *Per una storia delle donne* 2023, p. 291; R. Unfer Lukoschik, *Elisabetta Caminer Turra (1751-1796): una letterata veneta per l'Europa*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1997, A, pp. 215-251, p. 222; A. Palombarini, *Lo scandalo dell'alfabeto. Educazione e istruzione popolare femminile nelle Marche in età moderna*, in «Proposte e Ricerche», XXVI, 2003, 50/1, pp. 62-117, p. 94; Delmedico 2018, p. 56.

³⁸ Tra gli studi che utilizzano l'espressione «crisi dell'obbedienza», riferendola espressamente a Guerci: Delmedico 2018, p. 7; cfr. anche S. Delmedico, *"I Forgive My Sons for Any Disgust They Might Have Caused Me". Alvise I Mocenigo and the Decline of Paternal Authority in Nineteenth-Century Venice*, in «Journal of Family History», 44, 2019, 4, pp. 347-365; N. Broude, *G. B. Tiepolo at Valmarana. Gender Ideology in a Patrician Villa of the Settecento*, in «The Art Bulletin», 2009, 91/2, pp. 160-183: 172. Sottolineano con Guerci l'importanza del «gran discorso settecentesco sull'obbedienza» O. B. Beauchemin, *La définition de l'homme dans le discours féminin. L'exemple de La Donna galante ed*

Guerci soprattutto nel volume su *La sposa obbediente*, anche questa categoria consentiva di evidenziare quanto l'insistenza degli scrittori devoti e dei moralisti sulla necessaria sottomissione del sesso femminile non fosse altro che la conseguenza di un cambiamento che – essi pensavano – avrebbe travolto l'intera società. La visione del mondo di questi autori era tratteggiata con grande efficacia da Guerci, che così scriveva, ad esempio, a proposito di un Costantini talmente spaventato dalle donne da essere contrario al matrimonio:

Quella crisi egli la visse con amarezza, angoscia, sdegno, non cessando di scagliarsi contro la libertà delle mogli (e più in generale delle donne) e contro la dabbenaggine dei mariti. [...] Le mogli frequentavano le conversazioni, trespavano con i cicisbei (le bestie nere di Costantini), erano infedeli, scialacquavano a più non posso, trascuravano i figli. [...] Erano soprattutto la disobbedienza e la frenesia di dominio delle mogli ad accenderlo di sdegno. [...] Il mondo alla rovescia non era più soltanto una temuta possibilità, una prospettiva di cui s'intravedessero le allarmanti avvisaglie: era lì, dinanzi a tutti³⁹.

Uno dei meriti di Guerci consiste nell'aver scritto questi due saggi con uno stile non soltanto letterariamente curato – cosa che caratterizza tutte le opere dello storico alessandrino –, ma anche vivace e incisivo⁴⁰. Un altro e ancor maggiore merito è dato dall'aver saputo esplorare e analizzare un grandissimo numero di testi, non certo tutti di semplice lettura, organizzandoli – come abbiamo già rilevato – intorno a pochi temi cruciali e strettamente connessi l'uno con l'altro. Tra questi, il tema dell'istruzione femminile che, affrontato nel quarto capitolo del volume su *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento*, ritornava poi alla fine del secondo volume, dedicato alla «sposa obbediente», in un capitolo non a caso intitolato *Obbedienza, studi e letture delle donne*. Il nesso tra i discorsi sugli studi delle donne e quelli sui doveri di una buona moglie era evidente: in un secolo in cui erano ormai molte le donne che leggevano, scrivevano, studiavano, non era tanto la loro capacità di apprendere a essere messa in discussione, quanto l'opportunità di permettere loro di istruirsi. Accanto a una minoranza di testi (alcuni di mano femminile,

erudita. (Venise, XVIII^e siècle), Tesi di Laurea, Université de Montréal, 2007, pp. 49, 99, 111 e Marta Cavazza, secondo la quale per i dibattiti settecenteschi sui doveri della moglie il libro di Guerci «is still unavoidable» (M. Cavazza, *The Biographies of Laura Bassi*, in *Writing about Lives in Science* 2014, p. 79n).

³⁹ Guerci 2023, pp. 171-72.

⁴⁰ Si pensi a espressioni particolarmente felici, come «pedagogia del terrore», «fanciulla automa», «oltranzismo misogino», e altre che abbiamo già incontrato, come «imperialismo uterino» o «allucinato terrore [delle donne]».

come la risposta di Aretafila Savini de Rossi al quesito posto dall'Accademia dei Ricovrati di Padova) nei quali si consideravano compatibili lo studio e il ruolo domestico delle donne, Guerri ne citava molti altri nei quali emergeva chiaramente il timore che una donna colta avrebbe cessato di essere sottomessa. C'era una grande varietà di posizioni, perché alcuni negavano qualunque lettura, altri facevano piccole concessioni a seconda dei generi e degli argomenti, ma il presupposto era sempre lo stesso, ed era così sintetizzato da Guerri: «son capaci, ma non devono»⁴¹. Uno schema, questo, talmente pregnante da essere ripreso da più d'una delle storiche che si sono occupate di storia dell'istruzione femminile e delle resistenze ad essa opposte (compreso, per usare ancora una volta parole di Guerri, l'«effetto Molière», ovvero la generalizzazione a tutte le donne studiose delle ironie del commediografo francese nei confronti delle *femmes savantes*)⁴². La centralità data da Guerri al tema dell'istruzione femminile è probabilmente all'origine di una ripresa delle sue categorie interpretative in lavori nell'ambito della storia della scienza e delle donne scienziate: si pensi a saggi che, come quelli di Rebecca Messbarger, Paula Findlen, Marta Cavazza e molti altri⁴³, hanno continuato, approfondito, rivisto l'indagine aperta da Guerri, mostrando quanto forte sia il nesso tra gli studi delle donne e l'aspirazione a una emancipazione femminile.

⁴¹ Guerri 2023 p. 87 e *passim*. Soltanto un numero esiguo di autori continuava a sostenere la posizione sintetizzabile con l'espressione, sempre di Guerri, «non son capaci e non devono» (Ivi, p. 98).

⁴² Oltre agli studi di Rebecca Messbarger, cfr. C. Bonetti, *Soggette e/o soggetti: esempi di propaganda di genere nella lirica primo-settecentesca*, in «Between», IV, 2014, 7, p. 2. Con la frase di Guerri apre la sua tesi di dottorato, presso la Brown University, Benedetta Gennaro: *Women in Arms. Gender in the Risorgimento, 1848-1861*, Tesi di Dottorato, 2010 (la frase è citata in italiano e tradotta in inglese). L'espressione «effetto Molière» si trova in Guerri 2023, p. 276.

⁴³ Di R. Messbarger cfr., oltre ai saggi già citati, *The Lady Anatomist. The Life and Work of Anna Morandi Manzolini*, Chicago University Press, Chicago 2010 (tr. it. Il Mulino, Bologna 2020); cfr. inoltre Findlen 2014; Cavazza 2020; F. Favino, *Donne e scienza nella Roma dell'Ottocento*, Viella, Roma 2020.

